

L'ARTE DELLA SOPRAVVIVENZA

INDAGINE SULL'IMPEGNO ETICO-CIVILE

curated by LUCIANO MARUCCI

Riparlare, sia pure brevemente, di crisi finanziaria nel contesto di questa inchiesta può sembrare fuori luogo o scontato. Ma, quando dalla situazione causata principalmente dall'inarrestabile liberismo selvaggio scaturisce diffusa povertà non soltanto materiale e una recessione come l'attuale che non lascia sperare nel miglioramento, non possiamo fare a meno di richiamare gli effetti negativi. Tra l'altro, per mancanza di risorse dissipate in ambiti meno nobili o 'privatizzate' illegalmente, non si riesce a investire nella Cultura che, invece, potrebbe aiutarci a trovare soluzioni alternative. Nel campo artistico può consolare il fatto che il ridimensionamento delle vendite di opere, proprio grazie... alla stretta economica, favorisce riflessione, ricerca e sperimentazione. Non a caso vari creativi mostrano una maggiore presa di coscienza dello stato di degrado generale (divenuto insopportabile) con forme espressive meno metaforiche di dissenso. Le esperienze artistiche più vive del momento, l'impostazione di prestigiose esposizioni collettive e certe discussioni pubbliche, indicano che, nonostante l'insuccesso dell'impegno politico degli intellettuali registrato in passato, oggi l'attivismo civile è più consapevole e partecipativo. Tale orientamento prova che la nostra indagine - tendente a sviluppare una dialettica ad ampio raggio tra gli addetti ai lavori e ad elaborare una mappa pressoché attendibile delle differenti opinioni - ha colto nel segno. Indubbiamente, oltre alle indignazioni delle giovani generazioni senza prospettive, che in un senso o nell'altro determinano le trasformazioni del sistema sociale e politico, stiamo assistendo a un processo abbastanza spontaneo di ammodernamento culturale, caratterizzato da contaminazioni disciplinari, ibridismo dei linguaggi e dall'espandersi di sinergie tra arti visive e mondo reale. Anche questo è un aspetto che rientra in pieno nei presupposti dell'investigazione, per cui siamo interessati a portare alla luce, in diretta, le metamorfosi innovative. Ripetiamo le domande comuni che vengono rivolte ai soggetti invitati al dibattito, spesso integrate da altre specifiche, al fine di comporre un quadro più motivato e articolato

1. Gli artisti e gli intellettuali dovrebbero partecipare responsabilmente alla costruzione di un mondo migliore, oppure limitarsi a fare l'arte per l'arte producendo lavori contemplativi, autoreferenziali, neutrali o addirittura evasivi?
2. Attualmente da parte degli intellettuali vi è un impegno etico-civile sufficiente?
3. Come giudica la politica culturale del nostro Paese?



Federica Beltrame

direttrice Galleria Continua di Pechino

LM: A che punto è l'espansione dell'arte contemporanea cinese nel mercato italiano?

FB: È entrata nel circuito internazionale più o meno da un decennio e con maggiore riconoscimento negli ultimi 5-6 anni, grazie alle mostre ospitate dai diversi musei d'Italia e dalle gallerie private, interessate all'arte asiatica in numero sempre maggiore.

LM: La produzione dei nostri artisti si vende in Cina?

FB: La Galleria Continua si occupa di arte a livello internazionale. I nostri artisti provengono da varie parti del mondo. Il collezionismo in Cina riguarda una cerchia ancora ristretta di persone benestanti, le quali preferiscono principalmente artisti locali. In questi anni abbiamo aiutato a far incrementare le dotazioni di alcuni collezionisti di Pechino, Shanghai e Taipei con opere di Loris Cecchini, Antony Gormley, Anish Kapoor, Nedko Solakov, Hans Op De Beck.

LM: Va crescendo abbastanza rapidamente il collezionismo?

FB: Sì, ma non rapidamente, almeno non nel senso che intendiamo in Europa. In Asia in generale, in Cina in particolare, vi è molta speculazione e poco collezionismo. La situazione sta prendendo forme più serie e impegnate, però ci vorrà ancora tempo...

LM: Gli spazi espositivi, privati e pubblici di un certo livello, si diffondono a ritmo soddisfacente?

FB: Gli spazi espositivi sono già molti. Musei e gallerie private aprono in diverse città, ma se si cerca un lavoro di qualità, gestito con serietà e professionalità, esistono veramente pochi esempi.

LM: In genere gli artisti più propositivi riescono ad esprimersi liberamente anche in senso ideologico?

FB: Riescono ad esprimersi più liberamente di prima, ma sempre con forti limiti di censura rispetto alla politica, al partito, alla pornografia, alla violenza.

LM: I frequenti riferimenti alle tradizioni culturali e la rivisitazione della memoria che caratterizzano la ricerca di molti operatori visuali è una scelta puramente estetica o praticata per non dialettizzare apertamente con la realtà sociale?

FB: Per i giovani è una scelta estetica; per i più anziani - mi riferisco all'avanguardia cinese dei primi anni '80 e '90 - è senz'altro un mezzo di espressione per raccontare una realtà che ha coinvolto tutta la Nazione, della quale nessuno ha il coraggio, e soprattutto la possibilità, di parlare a livello pubblico.

LM: A parte la sfida piuttosto aperta di Ai Weiwei, la dissidenza, anche se manifestata in forma di metafora, si nota in numerosi altri artisti?

FB: In certi, non in molti. Artisti, come ad esempio Gu Dexin, hanno affrontato problematiche simili rinunciando, in un ultimo atto estremo, ad essere artisti, cioè hanno lasciato in maniera irreversibile il mondo dell'arte, creando un vuoto dopo una vita attiva e prolifica.

1. La partecipazione o meno al miglioramento del mondo e della società in cui viviamo è una scelta personale, ci sono interessanti artisti attivisti, costantemente impegnati nella lotta sociale, e artisti altrettanto apprezzabili che scelgono strade più contemplative o più astratte e distaccate dalla realtà sociale. Non credo che l'arte debba seguire una particolare direzione.



Giacinto Di Pietrantonio

critico d'arte e curatore

1. L'arte, se è tale, non è mai contemplativa e autoreferenziale. Non deve essere didascalica. A me non piacciono i lavori illustrativi di un pensiero politico, sociale, ecc., perché credo che anche un semplice ritratto, quando è intenso, oltre a riferirsi all'arte, apra a scenari altri; è

un deposito di pensiero complesso e molteplice.

2. L'impegno, anche quando c'è, non è mai sufficiente. Quindi più impegno per tutti, ma che ciò non vada a scapito dell'opera artistica, letteraria o altro. Non va confusa, come spesso accade, la qualità dell'opera con l'impegno etico, che a volte coincide e a volte no. Maurizio Cattelan, con il suo lavoro di contestazione dei media e della comunicazione pervasiva, è un esempio positivo.

LM: *Il potere persuasivo della metafora riesce a far prendere coscienza della cruda realtà?*

GDP: Sì, è proprio questo uno dei compiti a cui l'arte assolve.

LM: *Come definiresti la cultura promossa dalla governance nel nostro Paese?*

GDP: Ancora in fase di sperimentazione...



Joan Jonas
artista

LM: *La sua attività artistica ha legami con la realtà sociale?*

JJ: Non direi "sociale", ma la mia opera ha una consapevolezza del mondo. Questo non vuol dire che fa apertamente affermazioni sulle situazioni politiche, però ha a che fare con un sentimento planetario. Credo a livelli differenti e non necessariamente a specifiche problematiche sociali.

1. Penso che ciascuno debba

essere sincero con se stesso, con i propri ideali e non debba scendere a compromessi, o che ceda il meno possibile.

2. È una questione ampia. Gli intellettuali sono molti e tanti sono impegnati in questo senso.

(traduzione Paola Orsini)



Giorgio Verzotti
critico d'arte e curatore

LM: *Iniziamo dal design. Quello più avanzato risente delle problematiche della realtà sociale?*

GV: Mi piacerebbe poter dire di sì, ma mi pare di no. Il design ancora adesso - con tutto il rispetto perché ci sono delle realizzazioni bellissime, funzionali - è molto legato agli oggetti di lusso, per colpa dei designers e di chi li produce.

LM: *Però c'è qualcuno che ha degli orientamenti diversi.*

GV: Certo, se guardiamo a Enzo Mari che ha sempre combattuto contro l'elitismo del design, ma in pochi la pensano così.

LM: *Quindi ritiene che non ci sia una tendenza diffusa in questa direzione?*

GV: Nel design non la vedo, a parte il nome che le ho appena citato e tutti quelli che fanno riferimento a lui. Piuttosto nell'architettura...!

LM: *La contaminazione tra architettura e arte, invece, mi pare alquanto evidente.*

GV: Questo sì, ci sono molti artisti che guardano all'architettura e viceversa.

LM: *Passiamo al suo incarico per Art First di Bologna. Le fiere d'arte e il mercato stimolano o frenano la ricerca e la sperimentazione artistica?*

GV: È una domanda da un milione di dollari. Sicuramente le condizionano, però non le frenano. Le avanguardie storiche, le neo-avanguardie sono nate contro regole che, in ultima analisi, erano determinate dal mercato. Le stimolano a reagire contro. Cosa succede però? Tutte le innovazioni che gli artisti portano oggi, domani diventano le nuove norme contro cui altre generazioni di artisti più giovani combattono in senso trasgressivo. Poi credo che ci sia anche un condizionamento negativo del mercato da quando nell'arte è diventato preponderante, come d'altra parte il capitale finanziario lo è diventato sul capitale reale.

LM: *Questo avviene anche ora con la crisi finanziaria?*

GV: Soprattutto in questo momento. La finanza è uno dei motivi per cui siamo in crisi.

LM: *D'accordo, però gli artisti potrebbero ricavare dei vantaggi da questa situazione...*

GV: Li ricavano gli artisti molto forti sul piano del mercato. Damien Hirst sicuramente non risente della crisi, anzi, perché è diventato un valore su cui investire come le azioni. Prima non era così. Beuys e Warhol non sono mai stati considerati come lui. Oggi, invece, con i grandi artisti, compreso il nostro Cattelan, è come giocare in borsa.

LM: *Beuys no, ma Warhol era in pieno dentro il mercato.*

GV: Warhol anche in vita aveva dei valori assolutamente alti, ma non come dopo la morte.

LM: *Adesso c'è qualche artista come Tino Sehgal che non lavora per il mercato: la sua è un'arte dematerializzata.*

GV: Però è ben inserito anche lui. Fa la mostra al Guggenheim di New York; è un artista trendy. Vende i progetti. Io, per esempio, ho fatto una mostra con le opere di un collezionista privato e c'era un'opera di Sehgal sotto forma di performance fatta da un custode. Non è che il collezionista non abbia pagato niente...

LM: *Nel novembre scorso al Teatro Argentina di Roma ho assistito allo spettacolo di William Kentridge. Sembra che non abbia un interesse primario per il mercato, anche se le sue opere si trovano nelle gallerie e nelle fiere...*

GV: Non vedo nessuno che si sottrae a questa cosa. D'altra parte è la realtà. Qualcuno può combattere, ma c'è dentro...

LM: *Bruno Munari, di cui sono stato amico, diceva: "Nella nostra vita tutto si compera e si vende, quindi si tratta di produrre degli oggetti veri e di venderli al prezzo giusto. La mercificazione è falsa quando produce progetti e oggetti falsi".*

GV: Viviamo in una società mercantile. Ci sono certi che, pur avendo successo culturale o mediatico, non sono delle forze sul mercato. Non è obbligatorio diventare famosi, l'importante è essere cari...

LM: *Sì, anche se involontariamente...*

GV: Alcuni, come Kentridge e altri, lo diventano nonostante loro. Ci sono invece quelli che lo vogliono diventare e si cimentano.

1. Dipende dal contesto in cui si vive. In tempi problematici come il nostro io seguo più volentieri un'arte impegnata nel sociale, ma non ho niente contro l'arte che riflette su se stessa, che è stata molto importante perché ha verificato i linguaggi. È necessario anche questo tipo di analisi perché il linguaggio di per sé, quello che ci serve per comunicare la scrittura anche a livello inconscio, condiziona la comunicazione. Non è neutro, non lo è mai stato, per cui bisogna saperlo adoperare, se si vuole comunicare. Allora è giusta anche non l'autoreferenzialità, ma l'autoanaliticità. Dopo di che, sì, l'arte per l'arte è sempre più un gioco intellettuale.

LM: *In fondo l'artista con le sue intuizioni, le sue invenzioni potrebbe contribuire al divenire della realtà.*

GV: Sì, questo dovrebbe essere. Rientra nel ruolo dell'artista, dell'intellettuale. Anche noi critici dovremmo intervenire.

2. Direi di sì. Io vedo l'impegno in quelli che scrivono sui giornali oltre che sui libri; lo vedo nei filosofi... Un impegno culturale in senso lato, che diventa anche impegno politico. Pensiamo a Gianni Vattimo che si è messo pure in un partito e subito mi viene in mente il suo ex allievo Maurizio Ferraris che sta diventando un personaggio pubblico e scrive sui giornali, eccetera. Dal punto di vista della filosofia dice anche delle cose sulla politica, molto precise e non vaghe come altri. Anche nel teatro si hanno delle rappresentazioni valide sul piano dell'impegno politico.

3. Bah, c'è politica culturale in questo Paese? Eh, no!

LM: *...Forse è più anticulturale.*

GV: Certo! Non c'è neanche una politica indirizzata seriamente alla conservazione del nostro patrimonio culturale antico, figuriamoci una politica economicamente interessata alla produzione del nuovo, alla creatività. Purtroppo i governi si succedono, ma il Ministero dei Beni Culturali è quello che continua ad avere meno soldi, meno potere. Invece non mancano mai le menate politiche, le cordate nel conquistare questo o quello spazio, questa o quella direzione. C'è sempre qualche potente che arriva prima dell'altro. Non c'è meritocrazia. Insomma, i problemi sono tanti e non cambia mai niente.